

Perché Israele ha paura di Khalida Jarrar?

Ramzy Baroud

8 novembre, Nena News

da Dissident Voice

Roma, 8 novembre 2018, Nena News - Quando, il 2 aprile 2015, i soldati israeliani fecero irruzione in casa di **Khalida Jarrar, parlamentare e avvocato palestinese**, lei era assorta nella sua ricerca. **Da mesi, Jarrar guidava l'iniziativa palestinese volta a portare Israele davanti alla Corte Penale Internazionale (ICC)**. La sua ricerca, proprio quella sera, verteva su quel genere di condotta secondo cui un gruppo di soldati può ammanettare una rispettabile intellettuale palestinese e mandarla in galera senza processo, e non è considerato responsabile di tale azione.

Venne rilasciata nel giugno del 2016, dopo aver passato oltre un anno in prigione, solo per essere nuovamente arrestata il 2 luglio 2017. Si trova tutt'ora in un carcere israeliano.

Il 28 ottobre di quest'anno, la sua "detenzione amministrativa" è stata rinnovata per la quarta volta.

Ci sono migliaia di prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, la maggior parte dei quali detenuti al di fuori dei Territori Palestinesi Occupati, in violazione della Quarta Convenzione di Ginevra. **Peraltro, circa 500 palestinesi rientrano in una diversa categoria, visto che sono detenuti senza processo per periodi di sei mesi che vengono rinnovati, a volte a tempo indeterminato, dai tribunali israeliani senza alcuna motivazione legale. Jarrar è una di questi detenuti.** Non implora la libertà ai suoi carcerieri. Anzi, è impegnata a istruire le sue compagne prigioniere sulla legislazione internazionale, dando lezioni e rilasciando al mondo esterno dichiarazioni che rispecchiano non solo la sua mente raffinata, ma anche la sua risolutezza e forza di carattere.

Jarrar è inarrestabile. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, - ha

avuto più infarti ischemici, soffre di ipercolesterolemia ed è stata ricoverata a causa di una grave emorragia da epistassi - la dedizione alla causa della suo popolo non si è in alcun modo indebolita, né ha mai ha vacillato.

L'avvocato palestinese cinquantacinquenne ha sostenuto un discorso politico che è sostanzialmente inesistente nella faida in corso tra la fazione di maggioranza dell'Autorità Palestinese, Fatah, in Cisgiordania e Hamas nella Striscia di Gaza sotto assedio.

Come membro del Consiglio Legislativo Palestinese (PLC) e membro attivo all'interno del **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP)**, Jarrar sostiene un tipo di politica non disconnessa dalla gente e, soprattutto, dalle donne, che rappresenta con forza e senza compromessi.

Secondo lei, nessun funzionario palestinese dovrebbe impegnarsi in alcuna forma di dialogo con Israele, perché tale coinvolgimento aiuta la legittimazione di uno Stato che si fonda sul genocidio e sulla pulizia etnica, e che sta tuttora compiendo vari tipi di crimini di guerra; proprio quei crimini che lei ha tentato di denunciare alla Corte Penale Internazionale.

Com'era prevedibile, Jarrar rifiuta il cosiddetto "processo di pace", un'operazione inutile, priva di qualsiasi intenzione o meccanismo per "l'applicazione di risoluzioni internazionali relative alla causa palestinese e il riconoscimento dei diritti fondamentali dei palestinesi". Va da sé che una donna con una posizione così sagace e decisa rifiuti fermamente il "coordinamento per la sicurezza" tra l'Autorità Palestinese e Israele, considerando tale iniziativa un tradimento della lotta e dei sacrifici del popolo palestinese.

Mentre i funzionari dell'Autorità Palestinese continuano a godere dei vantaggi della "leadership", tentando disperatamente di rianimare l'ormai deceduto dibattito politico su "processo di pace" e "soluzione dei due Stati", Jarrar, una leader palestinese donna di autentica lungimiranza, sopravvive nel carcere di HaSharon. Lì, insieme a decine di altre donne palestinesi, sperimenta ogni giorno l'umiliazione, la negazione dei diritti e le varie tecniche israeliane volte a piegare la sua volontà.

Ma Jarrar è un'esperta di resistenza a Israele tanto quanto lo è nella sua conoscenza della legge e dei diritti umani.

Nell'agosto 2014, mentre Israele portava avanti uno dei suoi più atroci atti di genocidio a Gaza - uccidendo e ferendo migliaia di persone nell'operazione bellica chiamata **"Margine Protettivo"** - Jarrar ricevette una visita indesiderata da parte dei soldati israeliani. Pienamente consapevole del lavoro di Jarrar e della sua credibilità come avvocato palestinese di portata internazionale - è la rappresentante palestinese al Consiglio d'Europa - il governo israeliano scatenò la campagna di persecuzione contro di lei, finita con l'incarcerazione. **I soldati le consegnarono un decreto militare che le ordinava di lasciare la sua casa ad al-Bireh, vicino a Ramallah, e trasferirsi a Gerico.**

Fallito il tentativo di metterla a tacere, venne arrestata nell'aprile dell'anno successivo, dando inizio a un capitolo di sofferenza, ma anche di resistenza, che non è ancora finito. **Quando l'esercito israeliano andò a prelevare Jarrar, la sua casa venne circondata da un numero spropositato di soldati, come se l'eloquente attivista palestinese fosse, per Israele, il più grande "pericolo per la sicurezza".**

La scena era piuttosto surreale, e rappresentativa della vera paura di Israele: paura di quei palestinesi, come Khalida Jarrar, capaci di trasmettere un messaggio chiaro, che smaschera Israele agli occhi del mondo. **Ricordava la frase iniziale del romanzo di Franz Kafka, "Il Processo": "Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., poiché un mattino, senza che avesse fatto nulla di male, egli fu arrestato" ("Il Processo", F. Kafka, trad. Primo Levi, Einaudi 1983, n.d.t.)**

La detenzione amministrativa in Israele è la ricostruzione all'infinito di quella scena kafkiana. **Joseph K. è Khalida Jarrar** con le migliaia di altri palestinesi che stanno pagando per il semplice fatto di aver rivendicato i diritti e la libertà del loro popolo.

Sotto pressione internazionale, Israele fu costretta a processare Jarrar, sollevando contro di lei dodici capi d'accusa, tra cui l'aver visitato un detenuto liberato e aver partecipato a una fiera del libro. L'altro arresto e le quattro proroghe della sua detenzione sono dimostrazione non solo della mancanza di prove concrete contro di lei, ma anche del fallimento morale di Israele.

Ma perché Israele ha paura di Khalida Jarrar?

La verità è che Jarrar, come molte altre donne palestinesi, rappresenta l'antidoto

alla narrativa israeliana preconfezionata che promuove inesorabilmente Israele come un'oasi di libertà, democrazia e diritti umani in contrapposizione a una società palestinese che, presumibilmente, sarebbe l'opposto. **Jarrar, avvocato, attivista per i diritti umani, importante esponente politica e sostenitrice delle donne, con la sua eloquenza, il coraggio e la conoscenza profonda dei propri diritti e di quelli del suo popolo, demolisce il castello di bugie israeliano.**

È la quintessenza del femminismo: ma il suo "essere femminista" non è mera identità politica, o un'ideologia di facciata che evoca diritti "vuoti" ad uso e consumo delle platee occidentali. Al contrario, Khalida Jarrar lotta per le donne palestinesi, per la loro libertà e il loro diritto a ricevere una formazione adeguata, a cercare opportunità di lavoro e a migliorare la propria vita mentre affrontano gli enormi ostacoli dell'occupazione militare, il carcere e la pressione sociale.

"Khalida" in arabo vuol dire **"Immortale"**, definizione che calza a pennello per un'autentica combattente, incarnazione dell'eredità di generazioni di grandi donne palestinesi, la cui "sumoud" - determinazione - sarà sempre d'esempio per un'intera nazione. Nena News

Ramzy Baroud, scrittore e giornalista, è l'autore di "The Second Palestinian Intifada: A Chronicle of a People's Struggle" e del più recente "My Father Was a Freedom Fighter: Gaza's Untold Story".

(traduzione di Elena Bellini)